

**IN PRIMO PIANO** ◆ **Il leader della Quercia: «Ripariamone dopo il Comitato politico del Prc Fino ad allora non alimento i teatrini»**

◆ **Veltroni: «Dal Prc posizione assurda Fausto, come la spiegherai ai disoccupati, ai poveri e ai pensionati?»**

◆ **Duro scontro tra Berlusconi e l'ex presidente «I soliti intralazzi di Palazzo...» «Non capisce che sarebbe la catastrofe»**

# Crisi, l'Ulivo in cerca di uno spiraglio

D'Alema: «La partita non è chiusa». Cossiga: «Voto sì, ma Prodi si dimetta»

PAOLA SACCHI

ROMA Non prima del 6 ottobre, «la partita comincia dopo la riunione del comitato politico di Rifondazione». «Fino a quel giorno dice Massimo D'Alema dall'Argentina - non intendo alimentare teatrini di chiacchiere, con scenari di crisi: io e Prodi...». Perché ora, per il segretario dei Ds, «bisogna lavorare per trovare una soluzione, poi si vedrà». Quasi contemporaneamente Fausto Bertinotti a Roma, pur confermando il suo no a questa Finanziaria, dice che anche lui aspetta il 6 ottobre. Due dichiarazioni da versanti molto differenti. Ma sulla manciata di giorni che precedono quella data indicata da entrambi forse si potrebbe aprire un timido, timidissimo spiraglio nel buio della crisi verso la quale rischia di precipitare il governo. Se per D'Alema pronunciarsi ora sulle possibili soluzioni significherebbe solo alimentare il teatrino degli scenari, il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che ieri sera è stato raggiunto da una telefonata del segretario dei Ds, dice che non è il caso di parlare di altre ipotesi. Eventualmente accetterete i voti dell'Udr? Veltroni: «Qualsiasi "eventualmente" da parte mia sarebbe sbagliato. Io non considero in questo momento questa ipotesi». Mentre Francesco Cossiga rilancia e pone ai suoi eventuali voti il prezzo delle dimissioni di Prodi e di un governo di grande coalizione, dal governo e dall'Ulivo giunge un chiaro segnale che va nella direzione di un ulteriore, decisivo sforzo per ricompattare la maggioranza. Un no a Cossiga viene da Bianco del Ppi e da Crucianelli dei comunisti unitari: a questa maggioranza non c'è alternativa. «Si tratta di una situazione un po' assurda», dice il vicepremier Veltroni. E spiega: «Rifondazione ha votato con noi manovre di 125mila miliardi, ha votato con noi il Dpef. Ora abbiamo presentato una Finanziaria che contiene elementi di innovazione, di politica sociale che non hanno precedenti, e ora Rifondazione o per lo meno Bertinotti annuncia il suo dissenso». Le ragioni dell'«assurdità» di questa situazione si chiamano: «incenti-



Filippo Monteforte/Ansa

vi per i nuovi assenti», riduzione dei ticket... interventi di lotta alla povertà, la sostituzione dell'Eurotassa...». E a questo proposito Veltroni dice che questo «non è un ricatto, ma una constatazione perché se non passa la Finanziaria, l'eurotassa non sarà restituita, così com'è venivano date le otantamila lire ai pensionati sociali». Veltroni lancia una sfida e insieme un invito a riflettere a Bertinotti: Fausto poi come lo spiegherai «ai pensionati, ai disoccupati?». Previsioni buie, intanto, vengono da Cossiga. Intervistato a «Prima pagina» su Radio tre, dal direttore dell'Unità Paolo Gambesca, dice che il suo «suo ottimismo sulla grande abili-

## Il punto

**(Venezia) Il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, intervenendo ad un incontro promosso dal comitato provinciale dell'Ulivo sul tema «L'Europa del lavoro».**

«Abbiamo lavorato in queste settimane intensamente - ha sottolineato il ministro - e si potrà vedere una legge finanziaria che tiene conto al massimo delle esigenze di dare spinta alla ripresa, alle questioni sociali, ambientali e di riforma. Nel ribadire che il governo «ha la co-

scienza a posto», Pier Luigi Bersani ha poi osservato che ora «intende rimettersi alla verità e il Parlamento e la maggioranza decideranno».

Ma il ministro non ha mancato di chiamare in causa direttamente Fausto Bertinotti: «Io credo e spero che dentro Rifondazione comunista ci sia una riflessione profonda anche sulla rottura storica di un filo di dialogo dentro la sinistra, di quelle che non ritornano».

Pier Luigi Bersani ha ribadito che l'Italia si trova a navigare «in un mare molto mosso. Se non fossimo sull'Euro noi balleremo da soli e balleremo male, se adesso si aprisse una crisi di governo io credo che riprenderemo a ballare».

inoltre nei bassifondi del Palazzo e io non sono un intralazzatore di Palazzo». Ma non è finita. Berlusconi lancia una sfida durissima all'Udr che di fatto è l'annuncio di una rappresaglia nel caso ci sia un appoggio al governo Prodi: Forza Italia è già pronta a cancellare gli accordi con l'Udr a livello locale. Il Cavaliere grida al «tradimento degli elettori». E minaccia di «esporre al pubblico disdoro con nomi e cognomi» chi tradirà il mandato ricevuto. Per Berlusconi questa volta la crisi ci sarà: non credo che se ne usciranno con «un altro pasticcio». E quindi l'unico soluzione per lui sono le elezioni: «Il Polo è la maggioranza nel paese, ma vedrete che proprio per questo non si andrà a votare».

In serata Francesco Cossiga risponde per le rime a Silvio Berlusconi: «Mi sgomenta il pensiero che abbiamo avuto alla presidenza del Consiglio un uomo che non si rende conto che questa crisi sarebbe una catastrofe per il paese, tale da compromettere l'avvio dell'Euro con la nostra presenza...». Altro che bassifondi di Palazzo, c'è da disperarsi».

inoltre nei bassifondi del Palazzo e io non sono un intralazzatore di Palazzo». Ma non è finita. Berlusconi lancia una sfida durissima all'Udr che di fatto è l'annuncio di una rappresaglia nel caso ci sia un appoggio al governo Prodi: Forza Italia è già pronta a cancellare gli accordi con l'Udr a livello locale. Il Cavaliere grida al «tradimento degli elettori». E minaccia di «esporre al pubblico disdoro con nomi e cognomi» chi tradirà il mandato ricevuto. Per Berlusconi questa volta la crisi ci sarà: non credo che se ne usciranno con «un altro pasticcio». E quindi l'unico soluzione per lui sono le elezioni: «Il Polo è la maggioranza nel paese, ma vedrete che proprio per questo non si andrà a votare».

In serata Francesco Cossiga risponde per le rime a Silvio Berlusconi: «Mi sgomenta il pensiero che abbiamo avuto alla presidenza del Consiglio un uomo che non si rende conto che questa crisi sarebbe una catastrofe per il paese, tale da compromettere l'avvio dell'Euro con la nostra presenza...». Altro che bassifondi di Palazzo, c'è da disperarsi».

## Il Cda Rai: «Iri garante per la tv del futuro»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Rai chiama Iri. Il presidente Roberto Zaccaria chiede un socio di garanzia al suo fianco nella complessa partita per la piattaforma digitale, futuro prossimo delle telecomunicazioni. La necessità è per la Rai quella di confrontarsi ad armi pari - insieme a Telecom - con il socio «straniero», cioè con il potentissimo editore australiano Murdoch e con la francese Tfl. Chi meglio, dunque, di un rappresentante dell'Iri, «casa madre» che detiene il 99% delle azioni di viale Mazzini e che soprattutto ha una liquidità finanziaria reale?

Una proposta controversa, che il presidente Rai aveva già discusso nei giorni scorsi con Gian Maria Grospietro, presidente Iri, e che è stata presentata ieri anche a Palazzo Chigi: nella mattinata, infatti, il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, ha incontrato Romano Prodi e a sera lo stesso ministro delle Telecomunicazioni Antonio Maccanico ne ha discusso con il Presidente del Consiglio. Ma all'uscita Maccanico ha evitato di entrare nel merito, sottolineando che «si tratta di problemi di pertinenza delle aziende. In questo campo il Governo entra solo se sono minacciati gli interessi nazionali».

Oggi il documento approvato a tarda sera a viale Mazzini sarà sul tavolo del Consiglio d'amministrazione Telecom. La trattativa è ormai a carte scoperte. I «paletti» posti dalla Rai sono stati ribaditi: «Il ruolo centrale delle imprese italiane; il riconoscimento della primaria responsabilità della Rai in materia editoriale e di Telecom Italia in materia di strategie tecnologiche e di sviluppo della piattaforma; la presenza equilibrata di eventuali partner stranieri».

Gian Mario Rossignolo, presidente Telecom, sta cercando di accelerare i tempi per chiudere l'accordo. È noto, infatti, che si stan-

no ricreando le condizioni perché nel panorama internazionale si creino altre opportunità: la francese Canal Plus, con cui la Rai aveva chiuso negativamente la trattativa, ha infatti rilanciato. All'orizzonte si delinea nuovamente un'alternativa a Telecom, quella che potrebbe legare Rai, Telepiù e Canal Plus.

La notizia di un possibile coinvolgimento Iri (di cui non si conosce ancora la posizione) è stata accolta con riserve: se è vero, infatti, che garantirebbe fortemente sul piano finanziario, permettendo alla Rai di dedicarsi soprattutto alla programmazione, resta l'incognita di una società - l'Iri - la cui liquidazione è stata programmata per i prossimi anni e che soprattutto - dicono negli ambienti del ministero del Tesoro - è una holding proprietaria della Rai, di cui si troverebbe a diventare socia. «Una scelta delicatissima» per Vincenzo Vita, sottosegretario alle Telecomunicazioni, che teme soprattutto «l'evidente differenza di presenza sul mercato internazionale» del socio Murdoch.

Ma anche nel Consiglio d'amministrazione della Rai, dopo le tensioni politiche della giornata intorno alla proposta, sono sorti dubbi sull'opportunità di esporsi in termini stringenti: tanto che alla fine, dopo una seduta fin troppo animata e conclusa solo a tarda sera, il documento conclusivo non citava l'Iri ma chiedeva di verificare «anche attraverso l'interessamento dell'Azienda (cioè dell'Iri, Ndr), la possibilità di presentare un socio nella quota di sua spettanza».

A riscaldare il clima del Consiglio Rai, del resto, c'erano anche polemiche tra i consiglieri per le dichiarazioni alla stampa di Alberto Contri (che ha parlato di tv digitale e anche di una Raitre feudo dei Ds), e quelle del suo collega Giampiero Gamaleri, che contesta l'eccessivo potere del direttore generale.

## Trenta sindaci veneti su quaranta all'incontro con Bossi

PADOVA Erano una trentina i sindaci leghisti presenti ieri alla riunione convocata dal segretario della Lega Nord Umberto Bossi alla segreteria nazionale di Padova per fare il punto dopo lo «strappo» di Comencini: soci: una trentina, su un totale di quaranta primi cittadini del Carroccio eletti in Veneto.

Come è andata la riunione? «Abbiamo chiarito le incertezze e le perplessità e i dubbi con il segretario», ha raccontato il sindaco di Vigodarzere, nel Padovano, Francesco Francini: «Tutti i sindaci all'unanimità stanno con Umberto Bossi - ha spiegato il primo cittadino - perché Comencini si è messo fuori dal movimento cambiando linea politica».

«Qualsiasi altro segretario politico di altri partiti, avrebbe fatto altrettanto», sottolinea Francesco Francini: «Perché Comencini è un commissario della segreteria della Lega Veneta».

«Non si può rompere la Lega... E poi, per andare dove? - sinterroga il sindaco di Vigodarzere - Certo, la decisione di Comencini danneggia il partito, ma non è un nemico, solo che ha cambiato linea politica, l'obiettivo però della libertà del Nord è lo stesso. E poi, la storia recente ha dimostrato che chi esce dalla Lega non ha una gran fortuna politica».

Conclusione: «Per cui, in tutta sincerità, più che per la Lega io mi preoccuperei per Comencini...».

## L'INTERVISTA

# Fabio Mussi: «Se c'è la crisi elezioni inevitabili E riflettiamo bene prima di affidarci all'Udr»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Se si apre la crisi, la cosa migliore sono le elezioni anticipate, perché decidano i cittadini. Ma ci rendiamo conto che siamo all'immediata vigilia del semestre in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere, e ci muoviamo dunque in spazi ristrettissimi».

Fabio Mussi ha appena concluso un incontro sulla Finanziaria della presidenza del gruppo Ds di Montecitorio con il ministro Vincenzo Visco e con i sottosegretari d'Industria e del Tesoro e alle Finanze, e insegue un ragionamento sulle mosse di Fausto Bertinotti e sulle speculari suggestioni che emergono in settori della maggioranza.

Com'è andata la discussione sulla Finanziaria? «Certo, la discussione intorno al progetto su cui il Parlamento, se la situazione non precipita, dovrà lavorare è ben diversa da quella dell'anno scorso e di due anni fa. Allora eravamo alle prese con una situazione difficilissima,

persino drammatica. Scadeva il tempo per l'Europa e l'Italia era lontana dai parametri di Maastricht. Avevamo chiari gli effetti catastrofici per l'Italia del nostro eventuale fallimento. Eravamo alle prese con pesantissime liste di tagli e di tasse. Alla fine la cifra globale è stata di 125mila miliardi. Ma ce l'abbiamo fatta. Tutti ce l'abbiamo fatta: l'Ulivo più Rifondazione, nonostante la crisi dell'autunno '97. Credo che in questi due anni e mezzo abbiamo rispettato la volontà degli elettori, e costruito un progetto democratico che ora rischia di essere abbattuto».

Eppure la situazione è ben diversa, quest'anno.

«Sì, siamo alle prese con una Finanziaria "leggera" che ci consente di pensare alle strategie per lo sviluppo e alla lotta contro le disuguaglianze sociali. Il fatto che Rifondazione abbia lealmente collaborato con l'Ulivo per le due precedenti leggi finanziarie, che poi abbia approvato il Documento di programmazione (che contiene esattamente i numeri della prossima Finanziaria), e che

di fronte a contenuti di grande valore sociale annunciò il "no", questo è davvero un misterioso paradosso».

Bertinotti insiste proprio sui contenuti, considerati insufficienti.

«Posso sbagliarmi, ma temo che Bertinotti non dica esattamente quel che pensa e vuol fare. Sì, lui parla sempre di contenuti, però l'impressione è che non siano questi che gli stanno a cuore, e che le sue mosse siano ormai tutte politiche-politiche, che pensi ad una ricollocazione di Rc nello spazio che fu proprio dell'estremismo italiano, non certo del Pci».

E così si corre verso la crisi del governo... «Non voglio darla definitivamente per scontata. Però è molto probabile. Naturalmente Bertinotti deve pensarci bene. L'apertura della crisi sarebbe un colpo micidiale alla sinistra e prima di tutto alla stessa Rifondazione. Credo davvero che una crisi oggi scaverrebbe un fossato incolmabile nel popolo di sinistra e ridistribuirebbe tutte le carte nelle

mano del centrodestra. Che capolavoro...».

Perché, pur molto probabile, la crisi non sarebbe scontata? «Non sarei sincero se non confessassi una incertezza. Ci sono molte variabili da considerare. Per esempio, che cosa avverrà nei gruppi parlamentari di Rifondazione? Altro interrogativo: quanti saranno i parlamentari, oggi di altri schieramenti, che potrebbero anche individualmente temere ora una caduta del governo e un danno grave per il Paese? Tra i danni che l'Italia certamente subirebbe, vedo prima di tutto il rapido logoramento di quel tanto di bipolarismo che la lunga transizione italiana ci ha consegnato, e di quel principio del "governo chi vince", che è un fondamento della democrazia moderna».

Proviamo ad immaginare gli scenari della crisi? «Le possibilità sono solo due. Che Prodi si dimetta subito, dopo l'annuncio della rottura da parte di Bertinotti. Oppure...».

Oppure? «Oppure, che si vada prima al voto della Finanziaria e che poi se



Claudio Onorati/Ansa

a Forza Italia e all'ipotesi di governi di larga coalizione come vedeva ora fare il ministro degli Esteri Lamberto Dini».

Torniamo ai pericoli di logoramento di quel tanto di bipolarismo che s'è costituito. Le liste civiche del partito di ulteriore frammentazione della vita politica italiana?

«Parlo della mia esperienza. Dal 21 aprile '96, per le riunioni cui partecipano i dirigenti e i responsabili delle varie componenti l'Ulivo, i metri quadrati necessari a contenere gli invitati sono in costante crescita. Quello della frammentazione è un dato

allarmante. Temo che il partito dei sindaci, o la federazione dei partiti dei sindaci, magari uno per città, possa essere un potente, definitivo impulso alla atomizzazione della vita politica. E perciò...».

Perciò? «Altro che maggioritario. Alla fine spunterà una legge neo-proporzionale - referendum permettendo, naturalmente - con sbarramento allo 0,4 per cento».

ne traggano le conseguenze politiche. Il risultato non cambia: la cosa migliore sono le elezioni anticipate per verificare la volontà dei cittadini».

Ma c'è da mettere nel conto che è imminente l'inizio del semestre bianco... «...E che ci muoviamo dunque in spazi ristrettissimi. Però io inviterei tutte le componenti della maggioranza a non affrettarsi a gettarsi nelle braccia di Cossiga e dell'Udr. E tanto meno ad aprire